



**Non trova lavoro: si uccide**

Giuseppe Pignataro, 49 anni, di Trani, è morto dopo essere precipitato dal balcone della sua abitazione. La morte è avvenuta poco dopo l'arrivo in ospedale. Ai soccorritori aveva detto di essersi gettato volontariamente. Per il segretario della Uil di Puglia, Aldo Pugliese, l'imbianchino si è tolto la vita «a causa delle difficoltà nel trovare un'occupazione stabile».

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
28 MARZO  
2012

9

tore e immobilista a cui la vecchia sinistra vorrebbe inchiodare la politica italiana».

Senonché, uscendo successivamente dal vertice delle forze che sostengono l'esecutivo, il leader dei democratici piuttosto che avventurarsi sull'asse Seul-Vasto, è tornato su questioni più comprensibili: «Al vertice non abbiamo parlato di riforma del mercato del lavoro - ha spiegato Bersani - perché non c'è stato il tempo, ma quella sull'articolo 18 è una riforma che va corretta, la giusta causa non può essere sostituita con l'indennizzo economico».

**NO ALLE MINACCE**

Ben diversa, di fronte all'esternazione di Mario Monti, la reazione di Susanna Camusso. «Non si può minacciare una crisi di governo ogni volta che c'è un'ipotesi diversa da quella indicata dall'esecutivo», ha commentato la leader della Cgil in merito alle fibrillazioni legate all'articolo 18. «È il Paese che si sceglie il governo e non il contrario - ha aggiunto Camusso -. Siamo una Repubblica fondata su un Parlamento che ha il potere legislativo e fino a prova

**La leader di Corso Italia  
Licenziamenti illegittimi:  
il reintegro è  
l'unico deterrente**

contraria il Parlamento è sovrano: da questo punto di vista credo che si stiano sovraccaricando toni che non hanno ragione d'essere». Ed in relazione alla situazione sul campo, la guida di Corso Italia non ha lasciato margini per gli equivoci: «Sull'articolo 18 continueremo all'infinito. A licenziamento illegittimo corrisponda una sanzione, e l'unica che ha effetto deterrente è il reintegro».

Un ruolo, quello del Parlamento, sottolineato pure da Raffaele Bonanni. Per il segretario della Cisl «una volta che il dispositivo arriva in Aula, lo stesso Monti ha detto che il Parlamento è sovrano: dovrà e potrà apportare modifiche ma spero che le questioni relative alle tipologie di contratto, alle maglie più strette per le partite Iva e gli ammortizzatori sociali non vengano cambiate». Il resto appartiene ad altri ambiti: «Se Monti è scontento deve fare una verifica con la sua maggioranza. D'altra parte se è un fatto politico, come credo, quello che lui ha sottolineato, politicamente dovrà risolverlo. Prima lo fa e meglio è, per capire meglio qual è la direzione che prendiamo come Paese, sia in politica, sia in economia, sia nel sociale».

# Al tavolo dei pubblici parte il dopo-Brunetta

**Domani incontro Stato, Regioni, Province e Comuni con i sindacati  
Primo passo per superare la legge cosiddetta «anti-fannulloni»  
Tutti i nodi da sciogliere per adeguare la riforma Monti - Fornero**

**Il dossier**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

**P**rimo passo verso la revisione della legge Brunetta, soprannominata «anti-fannulloni». Inizierà domani pomeriggio il confronto di merito sui rapporti di lavoro per i pubblici dipendenti. Da una parte del tavolo Stato, Comuni, Province e Regioni. Dall'altra i sindacati, i quali si aspettano un proposta scritta dell'esecutivo su modello contrattuale, flessibilità in entrata e in uscita. Oggi l'appuntamento diventa anche occasione per attuare quello che prevede la riforma del mercato del lavoro Monti-Fornero, che prevede «eventuali adeguamenti» (così il testo) del settore pubblico. Già il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche sull'eventuale estensione della «libertà di licenziare» (per dirla con la Cgil) anche nel pubblico impiego.

**La materia è molto** delicata, proprio per la peculiarità della figura del dipendente pubblico, che in base alla Costituzione deve essere assunto per concorso e garantire i servizi indipendentemente dalla politica. «La pubblica amministrazione non è un'azienda - spiega Michele Gentile, coordinatore del dipartimento della Funzione pubblica della Cgil - Il pubblico non fallisce, né può chiudere per ragioni economiche». Semmai sono altri i veri nodi della trattativa, che non si presenta facile.

**Per il sindacato** bisognerà partire dalla flessibilità in entrata, passare per gli ammortizzatori e solo alla fine arrivare alle uscite: così come si sarebbe dovuto fare per la trattative per i privati. Ma anche in questo caso il percorso è disseminato di ostacoli. In un settore con il blocco del turn-over che dura da oltre dieci an-



Una manifestazione dei lavoratori pubblici

ni, ha un senso parlare di flessibilità in entrata. Per la verità finora c'è stata solo la prima, e mai la seconda. Il risultato è che ad oggi si contano 80mila tempi determinati, circa 60mila collaboratori coordinati e continuativi, 40mila atipici di altri tipi, oltre i 200mila precari della scuola. Un esercito di atipici, che hanno fornito servizi, coperto «buchi» pro-

**La precarietà  
I tempi determinati  
sono 80mila, 60mila  
i cocco e 40mila atipici**

vocati dal lungo periodo di blocco. «Si è creato una sorta di mercato del lavoro parallelo - continua Gentile - A questo punto, se è vero che l'obiettivo del governo è allargare le tutele, come si garantisce la stabilità a queste persone?». Nel mare magnum del precariato, non mancano casistiche del tutto improprie: addirittura ci sono partite Iva tra gli infermieri.

«In questi casi si può davvero dire che dopo 3 anni di attività si ha l'obbligo di assumere?», si chiede ancora Gentile. Insomma, come traslare il «modello Fornero» per il pubblico? Di fatto finora con i precari si è aggirato il blocco: oggi nessuno di loro (a parte i tempi determinati) ha diritto a sostegni una volta terminato il periodo di lavoro. Se si stringono le maglie dei contratti atipici, il rischio di queste persone è essere la-

sciate per strada.

Un altro nodo del tavolo riguarda l'altra disposizione della riforma Fornero che prevede costi aggiuntivi per chi assume atipici dell'1,4%. Per le Amministrazioni pubbliche vuol dire un aumento di spesa, che non sempre è consentito dai bilanci in sofferenza.

Solo all'ultimo punto arriverebbe la flessibilità in uscita, ovvero quello che tutti conoscono come articolo 18. «Ho l'impressione che si voglia proseguire con il modello Brunetta senza Brunetta - conclude Gentile - Ovvero considerare la pubblica amministrazione equivalente al privato. Ma non è così». Già oggi i licenziamenti disciplinari esistono, per esempio, in caso di assenze ingiustificate.

**Il problema sorge** per i motivi economici. È vero che un'amministrazione non può chiudere, ma ogni anno ha la possibilità di rivedere il suo organico. Cosa accade se diminuisce per ragioni economiche? Scatta la mobilità dei dipendenti: ai lavoratori vengono offerte posizioni in altre amministrazioni o in altre città. Se si accetta l'offerta, tutto bene. Altrimenti si viene sospesi con una retribuzione pari al 70% dello stipendio per due anni (una sorta di cig) e poi si viene licenziati. Come dire: le norme già esistono: sarà difficile trovare soluzioni diverse in nome di una riforma pensata per il privato.